

Quaderni Coldragonesi

3

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Osservazioni sul graffito all'esterno della scodella dai regna Maricae (Minturno LT)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Sparsa ac disiecta membra sorana</i>	pag. 23
CARLO MOLLE, <i>L'iscrizione romana dietro la "stella marmorea" dell'altare maggiore di Montecassino</i>	pag. 35
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni di Età Moderna a Pontecorvo</i>	pag. 41
LIANA CORINA TUCU, <i>Alla scoperta dell'Antichità: diari di viaggio di Antonio Canova e Giannantonio Selva nel percorso Roma-Napoli</i>	pag. 59
FERNANDO RICCARDI, <i>Industrie e manifatture della media valle del Liri: dopo l'unità il crollo</i>	pag. 73
COSTANTINO JADECOLA, <i>Un "Canal Grande" per la valle del Liri</i>	pag. 89
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'istituzione del Comune di Colfelice: delimitazione territoriale e ripartizione patrimoniale</i>	pag. 97
FERDINANDO CORRADINI, <i>La questione delle Quartora fra i Comuni di Roccasecca e Rocca d'Arce/Colfelice</i>	pag. 109

UN “CANAL GRANDE” PER LA VALLE DEL LIRI

Costantino Jadecola

La sempre più accentuata carenza idrica e la sua conseguente ricaduta negativa specie sull'economia agricola, manifestatasi anche nella passata estate insieme ad un caldo insopportabile e ad una considerevole presenza di zanzare, mi ha fatto pensare a quel progetto dell'altro secolo finalizzato alla realizzazione di un canale d'irrigazione a beneficio della pianura che si estende tra Arce e Cassino proprio per migliorare le sorti di un'agricoltura in forte decadenza e dunque in netta controtendenza rispetto a quando, invece, essa era assai fiorente e, insieme al commercio e a particolari tipi d'industria, come quella figulina o quella della porpora, costituiva uno dei fiori all'occhiello di *Aquinum* il cui territorio, peraltro, era tanto ricco di acque che proprio da questa peculiarità si pensa abbia derivato il proprio nome.

Poi, però, cessata la feconda stagione romana, una serie di cataclismi umani e naturali spalmati in un lungo arco di tempo non fece mancare i suoi effetti negativi compromettendo ogni cosa. E, allora, fu proprio per tentare una via d'uscita da una situazione tutt'altro che rosea che nel 1865 l'ingegnere Raffaele Padula del Genio Civile di Napoli elaborò il progetto di un canale di irrigazione da realizzarsi nella valle del Liri. Lui stesso lo sottopose all'attenzione del ministro per l'Agricoltura e il Commercio, alla Commissione provinciale di Terra di Lavoro e al prefetto della provincia De Ferraris ricevendo da tutti, insieme agli encomi, assicurazioni e disponibilità per la realizzazione dell'opera. E, a Torino, Padula stipula anche un compromesso “col rappresentante di una società di capitalisti che si è offerta di fornire i 6 milioni

occorrenti alla completa esecuzione dell'opera”¹.

La finalità che l'ingegnere si propone col suo progetto è quella di migliorare l'agricoltura, convinto che “per esplottare questa inesauribile miniera a fior di suolo, che sono le nostre terre, è necessario cominciare dal dare al coltivatore la terza sostanza primitiva: dopo la terra e l'aria, bisogna fornirgli di acqua”². A confortare tale convincimento il fatto, poi, che il suolo vegetale di questa valle, “è molto buono, e quella porzione estesissima, detta pianura di Aquino, è di una fecondità proverbiale”. Considerato inoltre che “l'aria è generalmente sana”, tuttavia, seppur

*con tante bellezze naturali, con tanta felicità di clima e di suolo, l'agricoltura in questi terreni è completamente bambina e primitiva! Salve poche eccezioni, tutte le terre sono affidate alle cure di coloni miserissimi ed ignorantissimi. Non concime, non avvicendamenti e rotazioni agrarie, non foraggi artificiali. Il bestiame, scarsissimo, si alleva e nutre senza cura, senza industria. Dappertutto l'indigenza, lo stento, l'assenza di qualunque benessere materiale e morale*³.

C'è poi da tener presente che in Piemonte e in Lombardia, le cui terre, scrive Padula, “sono di molto inferiori alle nostre e contristate da un cielo così poco amico, il contadino è agiato, è felice. Vedi la sua casa bella, pulita, lucente... vedi la sua famigliola ben nutrita che canta e tripudia tra' fiori...”⁴. Da noi, al contrario,

il tugurio del coltivatore fa schifo anzi fa dolore; qui la più completa miseria; qui la donna cenciosa, scalza, degradata, abbruttita, è sottoposta al fardello come un animale da soma! Il conta-

¹ PADULA 1865, p. 4.

² PADULA 1865, p. 3.

³ PADULA 1865, p. 6.

⁴ PADULA 1865, p. 7.



Fig. 1. Teofilo Patini: Vanga e latte (particolare)

*dino, privo di un'ora di calma da poter coltivare il suo spirito, angustiato pel mancato prodotto della terra, pel debito che ha col padrone del campo, per l'incerto pane del domani... ha tale un momento di vertigine e di disperazione che gitta una maledizione a tutta la società, a tutto il creato... e diventa apata o malvagio!*⁵

E, allora, cosa fare per modificare e, se possibile, ribaltare un tale stato di cose?

Innanzitutto prosciugando le aree paludose ancora presenti nel territorio e, poi, realizzando canali d'irrigazione. Come quello, appunto, progettato dall'ing. Padula il quale, per effettuare gli studi preliminari *in loco*, a parte i disagi e le spese sostenute, scrive di aver corso seri rischi personali "atteso lo stato del brigantaggio"⁶ che a quel tempo costituiva anche per queste contrade un problema da non sottovalutare.

Il canale da realizzarsi nella valle del Liri sembra aver come modello di riferimento quello che proprio in quegli anni, 1863/1866, si sta costruendo in Piemonte e che prenderà il nome da Cavour. Con una punta di orgoglio, però, Padula rivendica per la sua opera una pendenza dello 0,60 per mille rispetto allo 0,25 di quella del canale piemontese così come non ha timore nel denunciare l'interesse per quest'opera da parte del governo nazionale il quale, invece, si sarebbe dimostrato per niente sensibile a prendere in considerazione necessità dello stesso tenore presenti nei territori appartenuti all'ex Regno delle Due Sicilie.

Oh! Se si fosse fin dal 1860 compreso appieno di quali fecondi prodotti per la pubblica prosperità sarà lo sviluppo dell'agricoltura nelle province

⁵ PADULA 1865, p. 7.

⁶ PADULA 1865, p. 10.



Fig. 2. Jacob Philipp Hackert: Veduta di Anitrella con la cascata del Liri (particolare)

*meridionali, e smettendo la cieca, ostinata, suicida opposizione a tutto ciò che si tentava pel bene di queste contrade, si fossero invece favorite e spinte le opere di bonificazione e di canalizzazione, a quest'ora il governo, invece di rimpiangere la garanzia d'interessi data per opere gigantesche [appunto il canale Cavour, nda] le quali minacciano di non produrre il frutto del capitale che vi si spende, sarebbe già alla vigilia d'incassare ingenti somme, retribuzione del bene fatto a queste terre generose! Sventura di Italia tutta à voluto che finora non si è ciò praticato! Si è guardato con occhio indifferente, come poca cosa fosse la bonifica delle nostre terre o palustri o arse da' soli estivi! Non si è contato il numero degli infelici coltivatori de' luoghi malsani che annualmente lasciano la vita sul solco o vi menano un'esistenza infermiccia e peggiore di morte!*⁷

Padula individua l'inizio del canale sulla sponda sinistra del Liri, presso la cascata di Anitrella, dove un'"enorme barriera di roccia calcarea, che interdetta il corso del fiume, ha prodotto un salto d'acqua di effetto meraviglioso ed imponente"⁸.

⁷ PADULA 1865, p. 8.

⁸ PADULA 1865, p. 8.



Fig. 3. Veduta di Anitrella in una vecchia cartolina

Qui le acque che “ora precipitano attraverso una contrada inospita e sciupano in una pendenza torrenziale una forza gigantesca, invitate dall’arte, deporranno la loro fuga selvaggia e scorreranno utilmente lungo popolate terre che fertilizzeranno sull’irrigazione ed arricchiranno colla loro potenza”⁹. Ma così facendo non si rischia per la sopravvivenza stessa del fiume? Padula è convinto che ciò non accadrà, ovvero che

*pel mutato corso di parte delle acque il letto del Liri si rimarrà a secco da soffrirne la salubrità dell’aria. Scorreranno sempre nel primo tronco di esso, che per altro ha pendenze molto forti, tutte le acque che animano la cartiera di Lucernari, non solo, ma quelle abbondantissimi del vallone di S. Eleuterio. Ed in seguito presso Isoletta quando il letto del fiume cominciando ad avere minore pendenza potrebbe temersi qualche nocimento dalla scarsezza delle acque, unendosi il copioso fiume Sacco, proveniente da Falvaterra, si formerà tale volume che il letto del Liri da Isoletta alla Giuntura ne sarà sempre abbondantemente fornito e non si potrà più temere di ristagni impaludamenti viziatori dell’aria.*¹⁰

La struttura per la derivazione dell’acqua verrebbe edificata a margine del corso del fiume direttamente sulla roccia ed avrebbe il suo fondo inferiore a quello del letto del fiume “sicché potrà ricevere quella quantità di acqua che si vorrà”¹¹ concludendosi in una vasca che costituirà anche l’inizio vero e proprio del canale. Per i primi due chilometri esso sarà scavato nella roccia della

sponda sinistra del Liri. “Un robusto muro formerà l’argine a valle, ed un muretto detto cavaliere, stabilito convenientemente sul ciglio del tagliamento, impedirà alle piovine di trasportare materiali nel canale”¹². Si presenta, invece, meno irto di difficoltà il territorio attraversato dal terzo chilometro che interessa dapprima “la contrada Capezzielli” (in realtà Capozzelli, *nda*) e quindi “il vallone Calandra”, vallone che verrà attraversato con un ponte “di alt: m. 8 dal fondo del canale al talweg (la linea che unisce tutti i punti più bassi lungo un fondovalle, *nda*) del vallone”. Superata “la via detta Vallepunza”, il canale rasenta la cava di pietra Pozzetti, sottopassa la via provinciale e raggiunge la sponda destra del vallone Fraina superato con un ponte-canale di venti metri di altezza. Per il successivo vallone di Fontana si prevede, invece, un ponte di ventiquattro metri di altezza dopo del quale, e per circa due chilometri, il canale “costeggia una falda brecciosa e solida, traversa un boschetto, indi una mezzacosta disossata, e raggiunge il nascimento del vallone di S. Eleuterio, sotto la casa di Nicola Venditti”¹³. Qui il canale “si appoggia alla solida falda del mammellone che è tra i valloni S. Eleuterio e Rio Cancellò, si cavalca quest’ultimo con opera d’arte di poca altezza e si attacca la montagna di Arce. Si seguita fino ad attraversare sotterraneamente la strada Provinciale, poco prima della colonna miliaria 63 (circa duecento metri dopo il cimitero di Arce, *nda*) e si va avanti sempre a valle della detta strada e di Murata d’Arce”¹⁴. Da questo punto in poi, da dove la realizzazione del canale incontrerebbe difficoltà minori di quelle incontrate sino ad allora, inizierebbe la distribuzione dell’acqua attraverso “canaletti a martello, muniti di castelletto misuratore, affinché in ogni castelletto secondario entrasse precisamente quella quantità di acqua che è dovuta alla zona di terreno cui esso è destinato a servire”¹⁵. Il suo percorso prosegue per tre chilometri, sino a superare il vallone del rio Provi-

⁹ PADULA 1865, p. 12.

¹⁰ PADULA 1865 pp. 12-13.

¹¹ PADULA 1865, p. 10.

¹² PADULA 1865, p. 10.

¹³ PADULA 1865, p. 11.

¹⁴ PADULA 1865, p. 11.

¹⁵ PADULA 1865, p. 11.

tolo, al confine tra Arce e, allora, Roccadarce, ovvero Coldragone, e, quindi, per altri sei chilometri, lambendo le estreme pendici del contrafforte che divide il Provito e il Melfa, a margine delle “abitazioni riunite dette i Quadri”, ovvero “Li Quadri”, vale a dire, secondo alcuni, l’attuale centro urbano di Colfelice e, secondo altri, ed anche qualche carta d’epoca, come quella di Gio. Antonio Rizzi Zannoni (foglio 5, 1808), l’abitato di Villafelice, frazione del suddetto comune, detto anche “Le Cese” o “Le Case”¹⁶. Superato “il bosco piano dei Navali” (ma Nevali, *nda*) e il “Rio della Moscosa” giunge al ponte a tre archi sul Melfa il quale ben si presta per poter essere utilizzato come supporto “per il canale in parola”, sottolinea Padula, che la definisce addirittura “una delle varie, felici coincidenze che aumentano la convenienza dell’opera”¹⁷. Il successivo segmento del canale, che “si distende lungo la pianura, nella sua parte più alta”, dopo sette chilometri, in territorio di Castrocielo incontra le sorgenti di Capodacqua la cui acqua, al dire del progettista, all’occorrenza potrebbe essere sollevata con macchine ed utilizzata anch’essa per il canale. L’ultimo tratto dell’opera, della lunghezza di circa 11 chilometri, continua a correre nella parte più alta della pianura aquinate per terminare non lontano dall’abitato di Cassino, nel vallone detto le Fontanelle. Volendo, tuttavia, esso potrà proseguire anche oltre.

Ad alimentare il canale saranno, come si è detto, le acque del fiume Liri che, secondo dati acquisiti tra il mese di luglio del 1864 e quello di agosto dell’anno successivo, peraltro in un periodo nel quale “si trovavano chiusi i portelloni dell’emissario Claudio”¹⁸, hanno fatto registrare un volume pari a 9,50 metri cubi al secondo.

Ma ora che nella valle del Liri scaricheranno anche le acque della Marsica, la sua portata viene aumentata di molto. Noi non teniamo conto dello straordinario aumento che subisce il Liri ora che l’emissario Claudio scarica le acque del lago Fucino comulate in quel fondo valle da se-



Fig. 4. Foto piana dei Nevali

*coli. Le acque di cui noi intendiamo parlare sono quelle che scaturiranno dall’emissario quando il lago di Celano sarà sparito e quando nel talweg della valle della Marsica non correranno che le acque provenienti dalle sorgive e scaturigini, che debbono naturalmente essere in un così vasto bacino, circondato da monti così importanti ed estesi*¹⁹.

Insomma, quando i lavori di prosciugamento, che erano iniziati nel 1855 e che si concluderanno tra il 1876 e il 1878, saranno stati ultimati si calcola

*a non meno di m. c. 7 a secondo il volume delle acque perenni che rimarranno fluenti nella valle Marsicana. Supponiamo questo volume ridotto a metà e quello del Liri e del Fibreno riuniti insieme anche essiccato per un terzo, rimarrà sempre un volume di m.c. 9,73. Ora se da questo gran volume d’acqua supponiamo distratti solo m.c. 7 a secondo ed introdotti nel canale, questo smaltirà ogni 24 ore m.c. 604,800. Siccome per l’irrigazione di un’ettara di terreno ne occorrono al massimo 400 metri cubi ogni volta che s’irriga, si potranno in un giorno irrigare ettare 1512. Sicché con una rotazione di 10 giorni si potranno rendere irrigabili ben 15129 ettare di terreno*²⁰.

Ma l’acqua portata dal suo canale, al di là dell’uso irriguo, secondo l’ing. Padula potrebbe essere anche impiegata come forza motrice sviluppando una potenza di circa 15.000 cavalli vapore che, se utilizzata per due terzi, consentirebbe comunque una potenza di circa 10.000 cavalli, cioè una potenza che altrimenti avrebbe costi ben più

¹⁶ NICOSIA 1993, pp. 51-52.

¹⁷ PADULA 1865, p. 12.

¹⁸ PADULA 1865, p. 13.

¹⁹ PADULA 1865, p. 13.

²⁰ PADULA 1865, p. 13.

alti per essere prodotta richiedendo l'utilizzo almeno di una quarantina di macchine a vapore, ovvero di opifici.

Naturalmente l'utilizzo dell'acqua come forza motrice sarà limitato a nove mesi su dodici dovendo servire per l'irrigazione almeno tra giugno ed agosto. Almeno fino a quando, assicura Padula, non “proporremo un'altra opera che varrà a dare l'acqua alle macchine anche durante il periodo dell'irrigazione”²¹. Egli, infatti, si dice convinto che

*Con l'attuale progresso delle conoscenze scientifiche applicate alle arti, questa nuova forza, che il nostro progetto crea in Italia, è destinata a produrre dei risultamenti felicissimi. In un avvenire più o meno lontano questa parte della provincia di Terra di Lavoro rivaleggerà coi primi distretti manifatturieri della Francia e dell'Inghilterra*²².

Presto, comunque, i vantaggi che deriveranno al territorio interessato dal canale, saranno evidenti:

*Le terre a poco a poco smetteranno l'aspetto desolato che hanno attualmente, e presenteranno la pingue prospettiva, per non dir altro, delle vicine campagne Sorane. Vi sorgeranno molte novelle casette di coltivatori e vari poderi modello... Il bestiame nutrito largamente co' magnifici prati artificiali vi si moltiplicherà; e con esso sono assicurati l'ingrasso del campo, la salute ed il benessere del contadino. Cosicché quei proprietari che ora si chiamano fortunati quando tirano le 70 lire ad ettara da' loro fondi, ne potranno ricevere invece da 180 a 200... E mentre da un lato si verifica questo gran miglioramento nell'agricoltura, dall'altro ben quaranta opifici sorgerranno a mano a mano, lungo il canale, dando il lavoro al popolo, la prosperità allo stato*²³.

In buona sostanza il canale, dall'aumento della rendita dei terreni, calcolata in 1.440.000 lire, e da quella delle industrie, pari a 1.200.000, avrebbe consentito un incremento di almeno un paio di milioni di lire al netto delle imposte.

Ciò nonostante e nonostante la felice e poetica prospettiva delineata dall'ing. Padula sembra, però, che tutto ciò non riesca a convincere i consiglieri provinciali di Terra di Lavoro componenti



Fig. 5. Foto ponte della valle

la commissione “per l'esame della convenienza ed entità” del suo progetto i quali, volendo vederci più chiaro, si affidano allora “all'ingegnere civile” salernitano Giovanni Rosalba che, in una lunga e dettagliata relazione a stampa lascia intendere di condividere in linea di massima il progetto di Padula. Non è d'accordo, però, sull'ipotizzata “vocazione industriale” prospettata da questi – “io non partecipo affatto alle illusioni di così prosperevole avvenire”²⁴ – ben convinto che

*in un suolo ubertoso come il nostro, e sotto l'influenza di un bel sole, di un sole d'Italia, come disse la Sthael, noi dobbiamo esser popolo agricoltore e popolo pastore e per quanto riguarda commercio, atteso il giro delle nostre estesissime coste, in mezzo al più bello de' mari interni, dobbiamo essere popolo commerciante, come altra volta lo fummo; ed emulare la gloria dell'antica Genova, dell'antica, ora sventurata Venezia; e dell'antica Costiera Amalfitana; ché il commercio nulla toglie allo slancio dell'agricoltura e della pastorizia, anzi l'accresce, col favorire l'esportazione delle materie prime, inservienti alle manifatture straniere*²⁵.

Ma qualche perplessità emerge anche sul costo dell'opera. Scrive, infatti, Rosalba:

Il progetto presentato dal Signor Padula non contiene che la sola pianta generale al 20 mila, con l'andamento del gran canale maestro: il profilo longitudinale di esso; ed i disegni di diversi ponti-canali per superare i passaggi più difficili dei grandi burroni. Ma mancano totalmente le lunghe sezioni trasversali, per dare una idea di

²¹ PADULA 1865, p. 14.

²² PADULA 1865, p. 15.

²³ PADULA 1865, pp. 15-16.

²⁴ ROSALBA 1866, p. 56.

²⁵ ROSALBA 1866, p. 56.

*quella contrada, e della zona possibilmente irri-
gabile; mancano i profili dei grandi rami dei ca-
nali secondari; manca pure quel numero di se-
zioni minori pel calcolo di ogni specie di manu-
fatto, in muratura e in terra. Mancano a dirla in
una, tutti gli elementi d'onde trarre le misure dei
massi di ciascuna parte dell'opera; e manca ogni
maniera di calcolazione sui prezzi e sull'impor-
tare delle differenti parti dell'opera. La cifra dun-
que di 6 milioni di lire non è affatto documentata
e per la domanda da voi drizzatami, si fa evi-
dente, che voi non l'accettaste come dogma di
fede²⁶.*

Insomma, quella spesa di 6 milioni di lire non convince l'ing. Rosalba che in un paragone con opere analoghe ritiene che il costo sia esoso e che per la sua realizzazione dovrebbe spendersi molto meno, addirittura meno di un terzo di quella cifra.

Comunque, che quest'opera sia molto, e da tempo, attesa è testimoniato dall'accoglienza riservata all'ing. Rosalba quando egli si reca a verificare il progetto del suo collega Padula nel territorio dove essa dovrà essere realizzata. Scrive, infatti, che per lui fu

un momento di sorpresa, e di commozione, quello di trovar fermati ad attendermi nella stazione ferroviaria di Aquino, il fiore de' gentiluomini, e de' più forti proprietari delle circostanti comunità. Citerò, per quanto ricordo, i nomi de' Signori Pelagalli, Spezia, Jadecola, Fusco, Turco, Cerasi, Abatecola, Marsella, Cavacece, Aceto, Martini; e tutti ad unanime voce a raccomandare l'esecuzione dell'opera; e tutti ad offrirsi pronti di soggiacere a qualunque tassa si dovesse imporre per prezzo dell'acqua²⁷.

Ma gli viene anche consegnata una petizione del sindaco di Palazzolo, impossibilitato ad essere presente, nella quale si legge che i cittadini del suo comune,

commossi all'annuncio che la S.V. si reca a rivedere il progetto del canale irrigatorio, che formerà la felicità di queste contrade, ed ormai assicurati che l'opera potrà vedersi attuata, mentre in gran numero sono accorsi a far omaggio a vo-

stra Signoria, la pregano per mezzo del sottoscritto a farsi interprete dei loro voti presso la commissione Provincia²⁸.

Un tributo che si ripete anche il giorno dopo sulla sponda del Liri, "ov'è l'alto scanno di roccia, che fa la cascata dell'Anitrella": ci sono i gentiluomini che il giorno prima erano alla stazione di Aquino e poi il sindaco di Roccasecca, Paolozzi, il maggiore della Guardia Nazionale Giulio Scorti, la giunta municipale di Arce, sindaco in testa, ed altri ancora, tutti animati "da un sentimento entusiastico di favore"²⁹ per la realizzazione del canale progettato dall'ing. Padula.

Che, però, resterà solo sulla carta. Di qualcosa del genere tornerà a parlarsi qualche anno dopo, nel 1868, quando la rappresentanza provinciale di Terra di Lavoro incaricherà una specifica commissione di studiare un progetto d'irrigazione per la valle del Liri e, poi, diciassette anni più tardi, nel 1885, quando al problema si interesserà l'ing. Gaetano Bruno³⁰ il quale, accennando al progetto di Padula, ritiene che esso debba "estendersi nel bacino inferiore del Liri, e propriamente nel territorio di Ceprano, alla destra del fiume, ed in quello di Isoletta, Roccasecca, Palazzolo, Piedimonte, Cassino, sulla sinistra"³¹.

Di un progetto d'irrigazione non si parlerà più per alcuni anni, almeno fino al 1938 quando, su iniziativa del dott. Agostino Toso e su progetto dell'ing. Armando Ballerini di Genova, verrà proposto uno studio riguardante l'irrigazione "della magnifica pianura di Roccasecca e Castrocielo, nell'estremo lembo della Campania, da pochi anni ricongiunto al Lazio."³² In questo caso, però, a fornire la materia prima non sarà più il fiume Liri, sul quale, intanto, proprio all'Anitrella è stata costruita una centrale idroelettrica, ma il Melfa le cui acque verrebbero captate a Casalattico. Ma anche questo progetto, così come quello di Padula, sarà privato dell'onore di essere concretizzato.

²⁶ ROSALBA 1866, pp. 17-18.

²⁷ ROSALBA 1866, p. 4.

²⁸ ROSALBA 1866, p. 4.

²⁹ ROSALBA 1866, p. 5.

³⁰ BRUNO 1885. Ringrazio Marcello Ottaviani per avermi fornito copia dello scritto.

³¹ BRUNO 1885, 8.

³² *L'irrigazione*, p. 6.

BIBLIOGRAFIA

BRUNO 1885 = G. BRUNO (coadiuvato dall'ing. Gennaro Fusco Ghiraldi), *Della irrigazione nella valle inferiore del Liri e propriamente dei territori pianeggianti di Ceprano, Isoletta, Arce, Roccasecca, Aquino, Pontecorvo e Cassino*, Napoli, Tipografia della Reale Accademia delle Scienze, 1885

NICOSIA 1993 = A. NICOSIA, *Coldragone e la sua storia*, Comune di Colfelice, 1993

PADULA 1865 = R. PADULA, *Canale d'irrigazione nelle pianure da Arce a Cassino*, Napoli 1865

ROSALBA 1866 = G. ROSALBA, *Relazione ai Signori Consiglieri Provinciali componenti la commissione per l'esame della convenienza ed entità del progetto dell'Ingegnere del Genio Civile Sig. Raffaele Padula sul Gran Canale da derivarsi dal Liri per l'irrigazione delle pianure da Arce a Cassino*, Caserta, Stabilimento Tipografico del Comm. G. Nobile & C., 1866

L'irrigazione = L'irrigazione della Piana di Roccasecca e Castrocielo con produzione di forza motrice - Secondo il progetto presentato all'on. Ministro dei LL. PP. Per il costituendo Consorzio Terra di Lavoro, Genova, S. A. d'Arte Poligrafica, 1938